



LA PROCLAMAZIONE AVVERRÀ IL 23 MAGGIO PROSSIMO

Diventa beato "Romero d'America"

Confesso che si tratta di un evento che anch'io, come molti altri credenti, attendevo da 35 anni. Se oggi il sogno è diventato realtà, si deve ringraziare soprattutto papa Francesco che ha tolto definitivamente dalla polvere un fascicolo arenatosi nei meandri delle Congregazioni romane dal 1998 all'aprile 2013. Va detto tuttavia che, già nel 2007, Benedetto XVI, rispondendo alla domanda di un giornalista che gli chiedeva notizie sul cammino di canonizzazione di Oscar Romero, aveva affermato di non avere dubbi che il vescovo di San Salvador meritasse gli onori degli altari, dal momento che era stato «certamente un grande testimone della fede, un uomo di grande virtù cristiana» e che si era impegnato per la pace e contro la dittatura. E, nel 1983, Giovanni Paolo II lo aveva elogiato come «zelante pastore che l'amore di Dio e il servizio ai fratelli portarono fino al sacrificio stesso della vita in forma violenta».¹

Il prossimo 23 maggio, Oscar Arnulfo Romero, il vescovo assassinato il 24 marzo 1980, all'età di sessantadue anni, nella cappella di un piccolo ospedale di El Salvador, sarà proclamato martire *in odium fidei*.

Con la canonizzazione è riconosciuta, da parte della Chiesa, la santità del vescovo Romero. La vita e la testimonianza di colui che i poveri di El Salvador invocano da 35 anni come «san Romero d'America» saranno ufficialmente proposte come modello per i cristiani del nostro tempo. Il 24 marzo, giorno della sua morte, dal 1992 è divenuto per decisione della CEI *Giornata di preghiera per i missionari martiri*. E la stessa ONU ha proclamato, con una risoluzione del 2010, quel giorno «giornata internazionale per il diritto alla verità sulle gravi violazioni dei diritti umani e per la dignità delle vittime».

UOMO DI FEDE E DI CORAGGIO. La tragica morte di Oscar Romero, avvenuta in un momento storico e in un luogo cruciale della guerra fredda riaccesasi proprio sul finire degli anni 70 del secolo scorso, mi aveva profondamente impressionato. Quando, nel dicembre 1980, mi capitò di leggere il primo libro che, in Italia, aveva fatto conoscere ampi stralci delle sue omelie, dei suoi discorsi e dei suoi scritti,² ricordo di aver avuto la certezza di trovarmi di fronte ad un vescovo assassinato non da fanatici "infedeli", ma da sedicenti cristiani prezzolati da un sistema oligarchico particolarmente insensibile ai diritti umani e alla giustizia sociale che vedeva in lui un nemico di quella che già Pio XI, nella *Quadragesimo anno*, chiamava "dittatura economica".

Un uomo di fede, di preghiera e di intensi sentimenti e, proprio per questo, un uomo di coraggio e di inossidabile integrità. Che amava la vita. Che non cercò la morte violenta, ma l'accettò, non sfuggendo al suo destino di profeta incompreso anche dalla "sua" Chiesa tanto amata e di difensore integerrimo della gente povera e oppressa. Lui che, un mese e mezzo prima di essere assassinato, aveva dichiarato nel corso di una conferenza tenuta a Lovanio sul tema *Fede e politica*: «Peccato è ciò che ha dato la morte al Figlio di Dio e peccato continua ad essere ciò che dà la morte ai figli di Dio».³

O che, nel dicembre 1979, nella cattedrale di San Salvador, aveva dichiarato che, con i meccanismi che producono «contadini senza lavoro, operai mal pagati, gente senza giusto salario», ci si deve confrontare «non come chi studia sociologia o economia, ma come cristiani, per non esserne complici» (Morozzo della Rocca R., *Oscar Romero. La biografia*, San Paolo, Cinisello B., 2015, pag. 232).

O che, a fine febbraio 1980, durante gli esercizi spirituali annotava: «Pongo sotto la provvidenza amorevole (di Dio) tutta la mia vita e accetto con fede in lui la mia morte, per quanto difficile sia. Né voglio darle un'intenzione, come vorrei, per la pace del mio paese e per la fioritura della nostra Chiesa..., perché il Cuore di Cristo saprà darle il fine che vuole. Mi basta, per essere felice e fiducioso, il sapere con sicurezza che in lui sono la mia vita e la mia morte».⁴

NON ANDARE CONTRO LA LEGGE DI DIO. Il martire Romero è caduto ai piedi dell'altare mentre celebrava la messa, colpito da una sola pallottola calibro 22 a frammentazione, che, entrata all'altezza del cuore, gli procurò una devastante emorragia interna. Il suo sangue si è materialmente mescolato con il sangue di Cristo. Il delitto fu programmato e organizzato dall'ex maggiore e "assassino psicopatico" Roberto D'Aubuisson, creatore degli "squadroni della morte", e compiuto da un gruppo di quattro uomini, tra cui il killer che sparò l'unico mortale colpo di fucile dall'esterno della cappella dove Oscar Romero stava prendendo il corporale con cui iniziare l'offertorio della sua ultima "messa incompiuta".⁵

Solo due altri santi vescovi, nel corso della storia della Chiesa, sono stati uccisi sull'altare: Stanislao di Cracovia, martirizzato l'8 maggio 1079 dal re Boleslao II l'Ardito per averne criticato l'ingiusto e crudele comportamento verso i sudditi, e Thomas Becket di Canterbury, fatto assassinare nella cattedrale di Canterbury il 29 dicembre 1170 dal re Enrico II per aver difeso i diritti e la libertà della Chiesa.

Secondo lo storico e biografo "ufficiale" di Romero, Roberto Morozzo della Rocca (cf. *La biografia*, p. 220), l'assassinio avvenne quando fu certo che la Santa Sede, dopo il sostegno dagli altri anche da Giovanni Paolo II nell'incontro a Roma del 30 gennaio 1980, non avrebbe rimosso l'arcivescovo dalla sua funzione, come insistentemente era stato chiesto dagli ambienti ecclesiali che lo osteggiavano. Anche se la circostanza ultima che lo provocò rimane il coraggioso appello rivolto il 23 marzo 1980⁶ ai soldati perché non obbedissero a ordini contrari alla legge di Dio e non uccidessero (cf. *La biografia*, p. 249).

UN SANTO DELLA GIUSTIZIA. La beatificazione del vescovo Romero è un dono straordinario non solo alla Chiesa cattolica, ma a tutti i cristiani. Come mostra l'attenzione della Chiesa anglicana che ha posto la sua statua nella facciata della cattedrale di Westminster, accanto a quella di Martin Luther King e di Dietrich Bonhoeffer.

Nell'omelia del 4 dicembre 1977 Romero aveva affermato: «Una religione di messe domenicali, ma di settimane ingiuste, non piace al Signore. Una religione piena di preghiere, ma con ipocrisia nel cuore non è cristiana. Una Chiesa che si insediava solo per trovarsi a suo agio, per possedere denaro, agio e comodità, ma che dimentichi di denunciare le ingiustizie, non sarebbe la vera Chiesa del Nostro Divino Redentore».⁷ Nell'omelia del 10 febbraio 1980, poco più di un mese prima dell'assassinio, egli aveva invitato a non stancarsi mai «di difendere la giustizia sociale e l'amore verso i poveri».⁸

Secondo Jon Sobrino, l'opzione per i poveri significò per Romero non solo amare e soccorrere i poveri, ma anche difenderli da coloro che li impoverivano, li opprimevano e li reprimevano, diventando il loro "avvocato" e la loro voce. Opzione per i poveri significa «ascoltare le loro grida, interiorizzarle e lasciarsene coinvolgere, in modo che non ci lascino in pace, fino a reagire, vivere e consumarsi per loro».⁹

A proposito delle canonizzazioni, Sobrino, che incontrò per la prima volta l'arcivescovo di San Salvador di fresca nomina il 12 marzo 1977 in occasione della veglia funebre attorno ai cadaveri di padre Rutilio Grande e degli altri due contadini assassinati dagli "squadroni della morte", scrive che «è facile canonizzare coloro che aiutano i poveri e le vittime, mentre è più difficile canonizzare chi li difende, perché la Chiesa-istituzione verrebbe toccata dal conflitto nel quale il futuro santo è vissuto».¹⁰

In effetti, con la beatificazione e canonizzazione di Romero viene finalmente smentito quanto affermava anche David Maria Turoldo poco prima della propria morte: «La Chiesa non ha mai canonizzato i santi della giustizia, preferendo in assoluto quelli della carità. Anzi, i caduti della giustizia non li considera neppure santi».¹¹

Il grande teologo Karl Rahner nel 1983, riflettendo sul concetto di martirio, si era posto una domanda: «Perché non dovrebbe essere considerato martire un monsignor Romero, per esempio, caduto nella lotta per la giustizia nella società, in una battaglia che egli ha condotto a partire dalle sue più profonde convinzioni cristiane?».¹²

Andrea Lebra

¹ Jon Sobrino, *Romero martire di Cristo e degli oppressi*, EMI, Bologna 2015, p. 92.

² *Romero...y lo mataron*, Scritti e discorsi di una vittima della repressione in America Latina, Ave, Roma 1980.

³ Carrier Y., *Oscar Romero - Il popolo del Salvador e il destino di un uomo*, Jaca Book, Milano 2014, p. 235.

⁴ *Ibidem*, p. 244.

⁵ Romero O.A., *La messa incompiuta - Le ultime omelie di un vescovo assassinato*, EDB, Bologna 2014.

⁶ Romero O.A., *La messa incompiuta*, p. 69.

⁷ Carrier Y., pp. 146-147.

⁸ Citata da Jon Sobrino nella Prefazione di: *Oscar Arnulfo Romero, La messa incompiuta*, p. 10.

⁹ *Ivi*, p. 32.

¹⁰ *Ivi*, p. 34.

¹¹ Nicolai Paynter M., *Perché verità sia libera - Memorie, confessioni, riflessioni e itinerario poetico di David Maria Turoldo*, Rizzoli, Milano 1994, p. 121.

¹² Rahner K., "Dimensioni del martirio. Per una dilatazione del concetto classico", in *Concilium* n. 3/1983, p. 27.